

Lavorare con la musica

AUDIOLIBRO



Tante professioni diverse

Il mondo della musica è veramente molto esteso. Riguarda prima di tutto gli **artisti**, ovvero gli strumentisti e i cantanti, ma non solo: coinvolge moltissime altre persone, prima di tutto i semplici fruitori, che ascoltano i brani dei loro autori e cantanti preferiti.

Anche nel campo del **lavoro** ci sono tante opportunità legate alla musica: te ne descriveremo alcune.

Nel nostro percorso abbiamo fatto una scelta: presenteremo alcune delle professioni che servono di supporto a un artista.

Dopo essersi esercitato nelle cantine o negli studi, e dopo aver suonato alle feste o nei club (la cosiddetta “gavetta”), l’artista deve cercare

un **discografico** che gli proponga un contratto.

Il discografico cercherà un **produttore** per realizzare un disco.

Una volta uscito il disco, l’artista dovrà trovarsi un **manager** che lo aiuterà in tutti gli aspetti della sua carriera, come contattare i **deejay**, i **veejay**, i **giornalisti** e i **critici musicali**.

Se è un cantante, potrebbe aver bisogno di un **vocal coach**.

Lui e il manager si rivolgeranno ai **direttori artistici** delle rassegne o dei principali festival e, per organizzare un tour, a un **promoter**.

Quando arriverà nella sede del concerto, troverà ad aspettarlo il **tour manager** e i **tecnici del suono**.

LA FORMAZIONE

A scuola di musica

Se vuoi lavorare con la musica, è sicuramente utile frequentare scuole a indirizzo musicale o vere e proprie scuole di musica. Come saprai, sin dalle **scuole secondarie di primo grado** ci sono **classi a indirizzo musicale**, che dedicano alcune ore alla settimana allo studio di uno strumento e a suonare insieme. Nelle **scuole secondarie di secondo grado** ci sono i **licei musicali e coreutici** (ovvero relativi alla danza). Questi licei prevedono delle ore di studio pratico dello strumento e di musica insieme, oltre allo studio della storia della musica.

La scuola di musica più prestigiosa è il **Conservatorio**: in Italia ce ne sono circa settanta (nella foto, il Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino). Il Conservatorio è indirizzato soprattutto

a chi ha già il diploma: è **una vera e propria Università**.

Al Conservatorio si può però accedere anche da più giovani, fin dai 10 o 11 anni, attraverso i **corsi propedeutici**, dopo un esame di ammissione: vi entrano ragazzi che suonano già uno strumento o studiano canto.

Nel Conservatorio si impara a suonare uno strumento o a cantare, ma si studiano anche materie come storia della musica, informatica musicale, teatro musicale.

VIDEO



Discografico / Record executive

Il **discografico** è oggi una figura imprenditoriale e professionale di grande rilievo e prestigio. Mette sotto **contratto** gli artisti, che siano nuovi talenti oppure musicisti di fama, che possono decidere di cambiare casa discografica. Stabilisce l'**anticipo** da versare al cantante, sceglie gli **studi di registrazione**, suggerisce i musicisti da affiancare al cantante, decide il budget per la promozione e come spenderlo. Il discografico è a capo di una **casa discografica**, che si occupa di produrre e distribuire i dischi e la musica. Le case discografiche si dividono in **major** ed **etichette indipendenti**. Le prime sono più grosse e strutturate, hanno ingenti capitali e controllano la maggior parte del mercato; le seconde sono più piccole e vivono spesso dello sforzo di singoli imprenditori.

Spesso capita che un giovane talento venga messo sotto contratto da una piccola etichetta indipendente che poi, dopo i primi successi, lo rivende a una major.

La figura del discografico si è diffusa in modo massiccio in Italia solo nel secondo dopoguerra, in ritardo su altri Paesi. Prima di allora, i dischi venivano pubblicati e distribuiti quasi esclusivamente dall'**EIAR** (Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche), il vecchio nome della RAI. La prima casa discografica italiana nacque a **Napoli** nel **1901** a opera di **Raffaele Esposito** e dei figli Amerigo e Vincenzo; si chiamava **Compagnia Fonografica Napoletana**, poi **Phonotype**. Dagli anni Sessanta in poi, il discografico diventa una figura di crescente importanza: da lui (o da lei) dipendono le fortune di un artista.



▲ Mara Maionchi (qui in una foto del 2021) è stata direttrice artistica della Dischi Ricordi e della Fonit Cetra, per poi fondare le etichette Nisa nel 1983 e Non ho l'età nel 2006.

I più grandi discografici italiani

Tra i discografici che hanno fatto la storia ci sono **Nanni Ricordi** (dell'omonima casa discografica; nella foto, un'edizione del libretto del *Nabucco* stampata nel 1923), **Ennio Melis** (direttore della RCA), **Vincenzo Micocci** (fondatore della It), **Caterina Caselli** (fondatrice della Sugar), **Carlo Alberto Rossi** (fondatore della Ariston Records) e **Mara Maionchi** (prima di diventare un noto personaggio televisivo).



LA FORMAZIONE

- Per diventare un **discografico**, non c'è un percorso scolastico strutturato. Può essere utile però iscriversi a un corso universitario in **Discipline dell'arte, della musica e dello spettacolo**. Ai primi tre anni, se ne aggiungono due successivi di specializzazione in **Discipline della musica**, nei quali si fanno laboratori multimediali. Dopo la laurea, può essere utile un Master (cioè un corso post universitario) in **Comunicazione musicale**.

ORIENTAMENTO

Produttore / Record producer

Nell'industria musicale, il **produttore discografico** è la persona più importante dopo l'artista; in alcuni casi è al pari dell'artista, perché determina il suo sound, il suo stile, dopo aver concordato la strada da seguire.

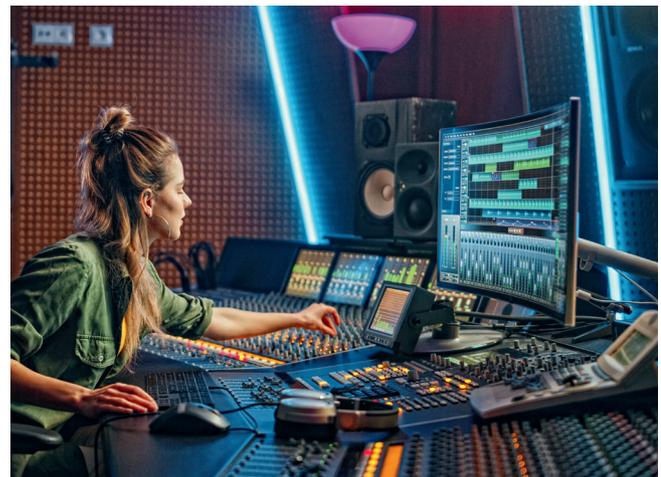
Nel mondo della musica esistono due modi di intendere la figura del produttore:

- quello che si limita ad **assecondare il suono dell'artista**, ad accompagnarlo lungo il cammino senza aggiungere molto di suo (come Andrew Wyatt con i Rolling Stones);
- quello che invece **condiziona profondamente il suono** con la sua mano e le sue decisioni (come Brian Eno con David Bowie o Mauro Pagani con Fabrizio De André).

Il produttore musicale sceglie lo studio di registrazione, gli ingegneri del suono, i tecnici del suono e i collaboratori. Supervisiona le sessioni in studio di registrazione, la registrazione stessa, il mixaggio e la masterizzazione dei brani, occupandosene spesso in prima persona, coadiuvato da ingegneri del missaggio o ingegneri del mastering. Sono quindi molti i ruoli che deve ricoprire e per questa ragione il suo **ruolo è delicato, prestigioso e ambito**. I produttori musicali più famosi al mondo guadagnano cifre esorbitanti, in alcuni casi persino superiori a quelle degli artisti. Possono lavorare per conto di una casa discografica, chiamati dagli artisti stessi oppure in proprio, affiancando giovani talenti per confezionare dischi che poi rivenderanno alle case discografiche. In ultima analisi, il produttore è colui che determina come “suona” un disco: gli artisti scrivono sempre allo stesso modo, accompagnandosi con gli stessi strumenti, ma è il produttore a cambiare l'abito sonoro.



▲ David Bowie (a destra) con Brian Eno in una foto scattata a Londra nel 1994.



▲ L'interno di uno studio di registrazione.

LA FORMAZIONE

- Il lavoro del **produttore** richiede sia **cultura musicale** sia **conoscenza degli aspetti tecnici**. Per diventare produttore non c'è un vero e proprio percorso scolastico: ci sono dei corsi, spesso organizzati dalle case discografiche o da agenzie private. Prima però si può fare una scuola secondaria di secondo grado professionale con indirizzo **Servizi culturali e dello spettacolo**. In quel percorso si imparano aspetti tecnici relativi alla gestione del suono.

ORIENTAMENTO

Direttore artistico / Artistic director

Nelle case discografiche il direttore artistico segnala al presidente i **nuovi talenti** che ha individuato e che, a suo dire, sono meritevoli di essere messi sotto contratto. Una volta i direttori artistici si muovevano costantemente per scovare giovani musicisti. Andavano nei locali dove si fa musica dal vivo, ascoltavano le segnalazioni di amici fidati. Erano, insomma, vicini alla figura del **talent scout** che, nel mondo del calcio, gira per i campetti di periferia per vedere se c'è qualche ragazzino di talento.

Oggi, anche per colpa della **crisi economica** che ha colpito l'industria discografica (penalizzata dalle vendite ridotte rispetto a un tempo, ma soprattutto dalla piaga della pirateria), i direttori artistici si muovono di meno. Ascoltano i demo che arrivano in sede, ovvero un cd o una chiavetta contenente una manciata di canzoni, e poi convocano i più meritevoli.

Nei **festival** (sia quelli televisivi come il Festival di Sanremo, sia quelli non coperti dalla televisione e che prevedono musica dal vivo), il direttore artistico **sceglie gli artisti** da invitare.

È un compito apparentemente facile, ma in realtà impegnativo e delicato. Non si tratta, infatti, solo di chiamare dieci artisti a esibirsi in dieci serate, ma di fare in modo che ognuno di loro sia in sintonia con gli altri, per poter creare un'immagine precisa della rassegna.

▼ Amadeus, direttore artistico del Festival di Sanremo 2023.



▼ Il Festival di Monterey è un importante appuntamento per gli amanti del jazz.



Deejay e veejay

Il **deejay** è una delle figure più mitiche del mondo musicale. Il termine “deejay” (o dj o disc-jockey) indica due tipologie molto diverse, a seconda del luogo in cui opera: uno è il deejay che lavora dal vivo, l'altro è il deejay della radio.

Il **deejay “dal vivo”** lavora in discoteca, nei club, nelle arene, nelle feste private o in qualsiasi posto ci sia un pubblico. Ha a sua disposizione una **console**, con la quale può **mixare** i brani, cioè individuare un punto dove due canzoni si sovrappongono o hanno un ritmo simile: in tal caso, allinea i battiti per minuto tra due brani diversi aumentando o diminuendo la velocità del disco. Se invece ambisce a creare qualcosa di nuovo, può esercitare una serie di manipolazioni sui dischi di vinile, sulle puntine del giradischi e sul mixer per produrre altri suoni.

In questi ultimi anni, alcuni deejay sono diventati famosissimi e i loro spettacoli vengono visti da una quantità immensa di persone: David Guetta, Skrillex, Martin Garrix, Bob Sinclar e due artisti che non sono più con noi, Avicii e Claudio Coccoluto. Poi, c'è la figura altrettanto mitica del **deejay in radio**, che un tempo non doveva farsi vedere, era una voce e basta. Poi, nell'era dei social, tutto è cambiato e il deejay è diventato anche un volto popolare. Uno dei deejay più importanti nella storia della musica è stato **Alan Freed**, che ha lanciato il rock and roll. In Inghilterra, ricordiamo **John Peel**, che lanciava nei suoi programmi artisti sconosciuti che sarebbero poi diventati famosissimi (tra i quali David Bowie e i Pink Floyd).



▲ La deejay siberiana Nina Kraviz, che è anche produttrice e fondatrice di etichette discografiche, durante un'esibizione al Cala Mijas Festival del 2022, a Malaga (Spagna).

Il veejay

Oltre al deejay c'è anche il **veejay**, ovvero un deejay che **lavora in televisione**, nelle molte tv musicali nate dalla seconda metà degli anni Ottanta sull'onda del successo di MTV. Come il deejay che mixa i dischi, il veejay **unisce due video** con frammenti di parlato. Nella foto, Elena Santarelli e Alessandro Cattelan, veejay, agli MTV TRL Awards del 2008, manifestazione nata per celebrare i protagonisti della stagione televisiva di MTV.



LA FORMAZIONE

• Ci sono molti corsi privati che insegnano diversi aspetti della professione di **deejay**, ma sicuramente il primo elemento importante è la passione. Intanto, devi decidere quale deejay essere: se vuoi andare in direzione della **radio**, può essere utile fare **corsi di recitazione o di dizione**, per imparare a modulare la voce in modo professionale. Se invece vuoi essere un deejay o un veejay **dal vivo**, puoi cominciare recuperando i **software** ed esercitandoti.

ORIENTAMENTO

Critico e giornalista musicale

Music critic and journalist

Sono due figure simili, che a volte, ma non sempre, si sovrappongono. Il **critico** è colui che valuta e spiega un'opera musicale, un disco, una canzone, un concerto, un progetto. Il **giornalista** parla e scrive di musica attraverso articoli, reportage, interviste. Il critico non sempre è un giornalista iscritto all'albo dei giornalisti professionisti o dei pubblicisti; il giornalista non necessariamente propone analisi critiche.

Il critico e il giornalista possono lavorare sulla carta stampata oppure sulle riviste online e i siti specializzati come regolarmente assunti (con

le stesse qualifiche dei giornalisti di altro settore: caporedattore, caposervizio, inviato o redattore ordinario) o come *freelance* (ovvero da libero professionista che offre i suoi articoli a testate diverse).

In Italia esiste una bella tradizione di stampa specializzata che si occupa o si è occupata esclusivamente di musica, raccontando magistralmente le nuove tendenze e i diversi stili. Tra le riviste storiche sono da citare *Popster*, *Rockstar*, *Ciao 2001* e *Il mucchio selvaggio*. Oggi nessuna di esse è ancora in attività.



Riviste per tutti i gusti

Nelle edicole e nelle librerie si trovano numerose riviste dedicate a diversi aspetti del mondo musicale: dalle riviste che insegnano a **suonare uno strumento** (in particolare la chitarra, classica ed elettrica) a quelle che trattano i **vari generi** (molte di esse sono dedicate al rock). Per esempio, la rivista britannica **Mojo**, nata nel 1993, propone approfondimenti anche sulla musica di nicchia, cioè meno conosciuta, con specifica attenzione ai classici del rock, e ha pubblicato diverse classifiche "top 100". La rivista statunitense **Rolling Stone** è una delle più prestigiose: fondata nel 1967 nell'ambito del movimento hippy, propone articoli di musica, politica e cultura di massa.

LA FORMAZIONE

- Per diventare **critico musicale** è utile fare un percorso di studi orientato alla musica: per esempio un **liceo musicale** e, in seguito, un corso universitario in **Discipline dell'arte, della musica e dello spettacolo**. Dopo la laurea, esistono dei **Master in critica musicale**.
- Per diventare **giornalista musicale**, puoi cominciare con un liceo musicale, poi fare un corso universitario in **Giornalismo o Scienze della comunicazione**.

ORIENTAMENTO

Vocal coach

Vocal coach significa letteralmente “allenatore della voce” (*coach* è la parola utilizzata per indicare gli allenatori sportivi). È un termine che si è diffuso in Italia negli ultimi anni, soprattutto grazie ai cosiddetti “talent show”, alle trasmissioni televisive come *Amici*, *X-Factor* o *The Voice*.

I vocal coach tengono a sottolineare la differenza tra loro e gli insegnanti di canto, anche se spesso è minima.

In linea teorica, l'**insegnante di canto** è il primo livello di formazione. Lavora con uno studente per migliorare le sue abilità e per assicurare le nozioni basilari: l'utilizzo corretto del diaframma, il controllo del respiro, il tono e l'intonazione musicale, il fraseggio, l'apprendimento delle canzoni, la postura.

Superato questo primo step, dunque quando l'allievo riesce a padroneggiare bene la tecnica del canto grazie al percorso portato avanti dall'insegnante di canto, ecco che interviene il vocal coach, la figura deputata a **trasformare l'allievo in un professionista e performer**.

Quindi, il vocal coach insegna a fare del canto un lavoro: è una sorta di secondo livello nel percorso di apprendimento, una nuova fase del processo di maturazione.

Il vocal coach lavora prevalentemente sull'**interpretazione**, per far entrare l'artista *nella* canzone, per trasmettere la consapevolezza che la bravura e la tecnica non sono sufficienti, perché ci devono essere anche l'anima e il cuore.

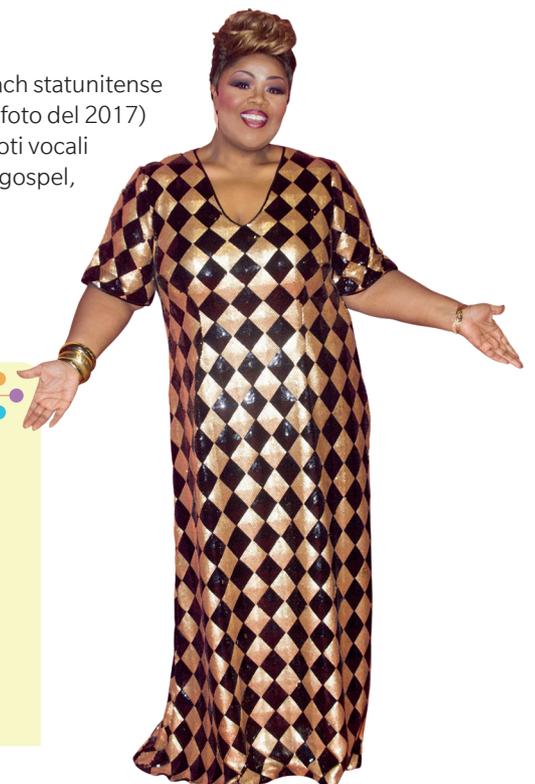
LA FORMAZIONE

- Esistono diversi **corsi privati** per diventare **vocal coach**, ma attenzione: in genere questa professione richiede già una formazione musicale. In particolare, viene svolta da chi è già stato **insegnante di musica o di canto**. Quindi, prima di tutto occorre una **laurea al Conservatorio** oppure una **laurea magistrale in Musicologia**. Facendo esperienza nell'insegnamento del canto, si può poi pensare di fare un **corso di specializzazione** oppure di provare subito a fare il vocal coach.



▲ Molto seguiti sono i talent show musicali, come *X-Factor*, il cui format, nato in Gran Bretagna nel 2004, si è diffuso poi in diversi Paesi. Nella foto, un momento dell'edizione italiana 2023.

- La cantante e vocal coach statunitense Cheryl Porter (qui in una foto del 2017) grazie alle sue notevoli doti vocali spazia dall'opera lirica al gospel, al soul e al jazz.



ORIENTAMENTO

Tecnico del suono

Sound technician



Il **tecnico del suono** è una **figura centrale** nella musica. Si occupa della **gestione dell'audio** in ogni attività o in ogni evento che preveda l'utilizzo di microfoni, mixer e diffusori acustici. Dal tecnico del suono dipendono la pulizia e la bellezza di un concerto, di una registrazione, di una trasmissione radiofonica o televisiva, di uno spettacolo in generale.

Esistono diverse specializzazioni.

- Il **fonico di sala** (detto anche fonico FOH ovvero *Front of House*, ossia "fronte palco") si occupa



di gestire i segnali audio provenienti dal palco sul quale si stanno esibendo i musicisti; è il responsabile, insomma, dei suoni che sente il pubblico di un concerto o di uno spettacolo.

- Il **fonico di palco** ha il compito di assicurare un audio perfetto ai cantanti e ai musicisti che sono sul palco, in modo che possano sentire quello che stanno suonando loro e i loro colleghi. Il fonico di palco si serve di piccoli diffusori acustici chiamati monitor (o casse spia o più semplicemente spie), attraverso i quali i musicisti sentono i suoni, e di cuffie chiamate in-ear monitor.

- Il **PA man**, invece, è un fonico specializzato nel sonorizzare il luogo dove si svolge il concerto o l'evento; sceglie il tipo di impianto più adatto all'ambiente nel quale si svolgerà lo spettacolo, e lo adatta all'acustica della location.

- Il **fonico di presa diretta** registra il concerto che poi, dopo una eventuale correzione degli errori in studio, può essere trasferito su CD, DVD o altro supporto.

◀ Il mixer di un fonico di sala durante un concerto al Forum Theatre di Melbourne, nel 2011.

LA FORMAZIONE

• Per diventare **tecnico del suono** non è necessario un corso di laurea. Come percorso scolastico può essere molto utile frequentare un istituto professionale con indirizzo **Servizi culturali e dello spettacolo**, nel quale vengono insegnate, tra le altre discipline, le basi di questa professione. Dopo il diploma si possono percorrere due strade. In primo luogo, il **Conservatorio**, nel quale è presente un **indirizzo di tecnico del suono** che permette di ottenere un diploma accademico di primo livello. In secondo luogo, vi sono molti **corsi triennali privati di specializzazione in Sound design**.

ORIENTAMENTO



Music manager

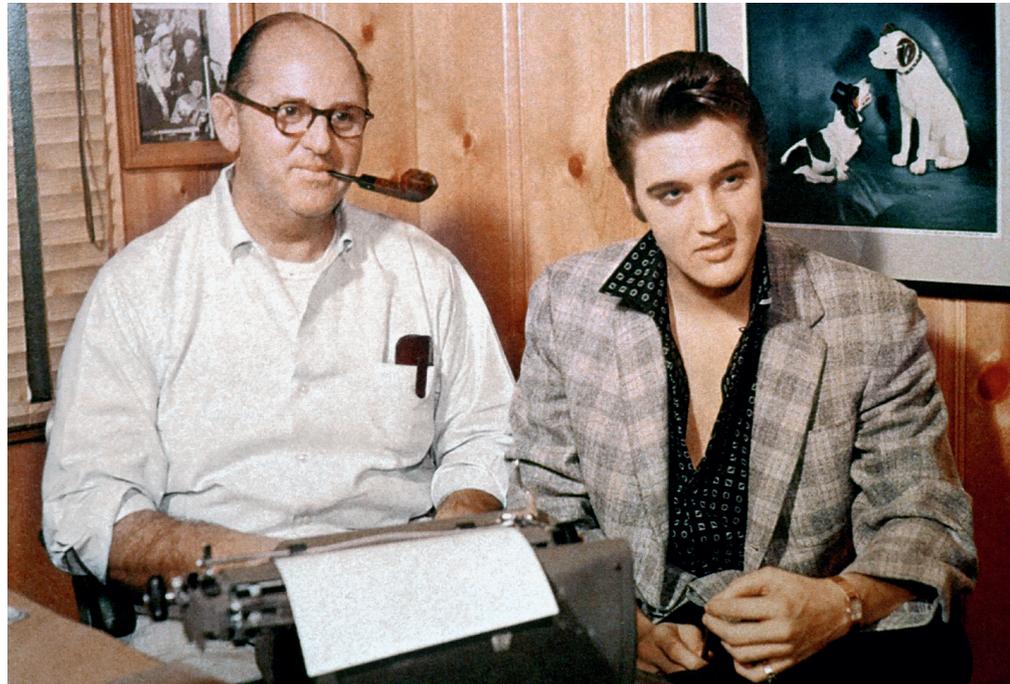
Il **music manager** è la figura più importante per l'artista perché è la più vicina a lui e gli consente di non preoccuparsi di nulla se non di cantare e di suonare. Il manager si occupa infatti di **ogni aspetto organizzativo, strategico e logistico** che ruota attorno agli artisti.

Il manager è quindi il primo consigliere del suo cliente. Valuta per primo le proposte che riguardano tutte le attività della carriera dell'artista:

- valuta le **attività promozionali**, le ospitate in radio e in televisione, l'opportunità di concedere determinate interviste o di apparire in certi contesti e non in altri;
- si occupa delle **collaborazioni con altri artisti**, contatta i manager degli altri cantanti e valuta le proposte di coloro che vogliono coinvolgere il suo;
- supervisiona la **produzione musicale** e l'attività live, diventando la persona a cui tutti (dai tecnici ai produttori) riportano il loro operato;
- sceglie le **strategie di comunicazione** e **organizza i tour**, decidendo se, per esempio, sia più opportuno farli nei palazzetti o nei teatri, negli stadi o nei club, se fare poche date in luoghi grandi o tante serate in luoghi di medie dimensioni.

Il manager è dunque il più prezioso alleato dell'artista, perché cura nei dettagli ogni aspetto della sua carriera; naturalmente delega certe mansioni specifiche ad altri, ma è lui che sceglie i collaboratori e le strategie, valorizzandone l'immagine, proteggendolo da decisioni sbagliate e curandone la reputazione.

▼ Elvis Presley (a destra) con il manager Tom Parker nel 1955.



LA FORMAZIONE

- Per diventare music manager è utile, come per molti altri percorsi in ambito musicale, una **laurea** in discipline artistiche, come quella in **Arti e scienze dello spettacolo**. Però non è sufficiente, perché questo ruolo ha **compiti manageriali** oltre che musicali in senso stretto. È quindi importante fare dei Master o dei corsi di specializzazione in settori quali il commerciale, l'amministrativo e il marketing.

Vi sono anche corsi post laurea privati specifici per la formazione di music manager.

ORIENTAMENTO

Road manager e promoter

Il **road manager** si occupa di tutti gli **aspetti logistici e amministrativi** di un musicista, della sua band e di tutti i tecnici e del personale quando sono in tour. Li segue ovunque, arriva spesso prima di loro sul luogo del concerto per accertarsi che tutto sia in ordine.

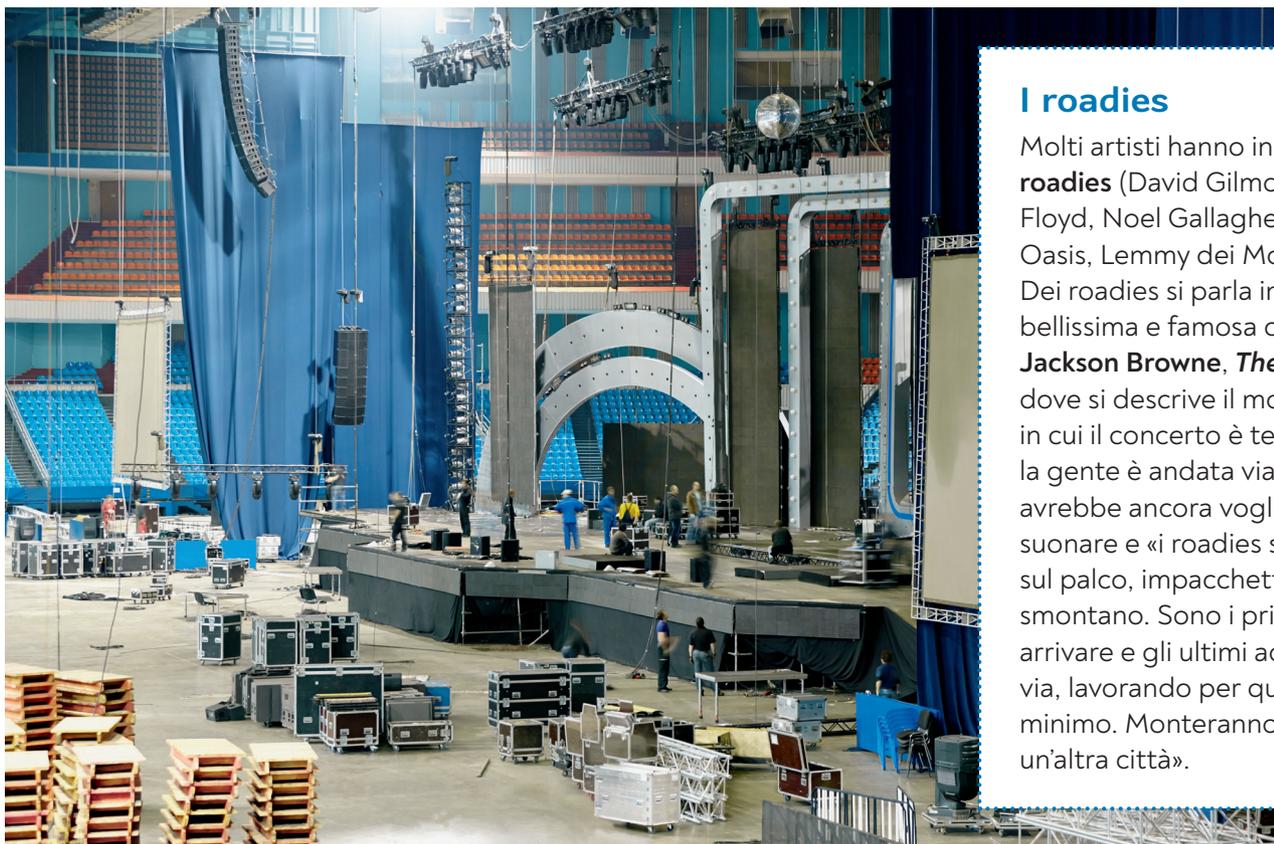
Si occupa, per esempio, di scegliere il mezzo di trasporto più consono per spostarsi da una città all'altra, di prenotare gli hotel e i ristoranti, di fissare gli orari delle prove, di controllare se gli organizzatori abbiano rispettato le richieste dell'artista, di lavorare in accordo con le guardie del corpo e con la sicurezza del locale. Il road manager è incaricato di incassare il corrispettivo pattuito per il concerto, a meno che non sia stato precedentemente versato in anticipo sul conto corrente del manager.

Il road manager, inoltre, **gestisce i roadies**, termine con cui si indicano tutte quelle persone che

organizzano “fisicamente” un concerto: quelli che montano e smontano il palco e l'impianto audio e luci, che sistemano le sedie ecc...

Il **promoter**, invece, è colui che organizza i tour degli artisti nonché i festival (da Firenzerocks agli I-Days). Deve quindi avere una copertura economica più che solida per fronteggiare eventuali problemi di scarsa affluenza. Comunque vadano le vendite dei biglietti, infatti, il promoter è obbligato a pagare gli artisti dei quali ha comprato il concerto: a rimetterci, nel malaugurato caso di insuccesso, è solo lui.

Alla figura del promoter si deve la **musica dal vivo** in Italia e nel mondo, attraverso l'organizzazione dei **concerti** delle più acclamate stelle musicali nazionali e internazionali, ma anche attraverso la valorizzazione dei giovani talenti e la promozione degli artisti emergenti.



I roadies

Molti artisti hanno iniziato come **roadies** (David Gilmour dei Pink Floyd, Noel Gallagher degli Oasis, Lemmy dei Motorhead). Dei roadies si parla in una bellissima e famosa canzone di **Jackson Browne, *The Load Out***, dove si descrive il momento in cui il concerto è terminato, la gente è andata via, l'artista avrebbe ancora voglia di suonare e «i roadies salgono sul palco, impacchettano e smontano. Sono i primi ad arrivare e gli ultimi ad andare via, lavorando per quel salario minimo. Monteranno tutto in un'altra città».

▲ Lo smantellamento di un palco a Mosca nel 2011 dopo un festival musicale.